

scenari fisici. Se il mondo delle idee sviluppa incessantemente, nel campo della filosofia o dell'economia, modalità nuove di avanzamento della conoscenza, ciò tende a non coinvolgere, se non marginalmente la scena fissa che le dovrà ospitare. Lo stesso si può dire per i sovvertimenti reali determinati da rivoluzioni o altri passaggi traumatici che possono stravolgere completamente lo stato di cose precedenti (La rivoluzione francese, ad esempio, o quella russa) senza che questo significhi la mutazione con la stessa velocità dello scenario fisico. D'altra parte, è la storia a mostrarci come in città nate per affermare precise ragioni abbiano potuto albergare di opposte o come poteri totalmente diversi tra loro si siano sentiti rappresentati dagli stessi monumenti. Tutto ciò ha a che vedere con i tempi di costruzione e durata delle città e con la permanenza di simboli e significati legati ad esse. Noi stessi, specie in Europa, viviamo ancora in città create, e poi modificatesi nel tempo, per rispondere a modalità di vita o poteri nei quali non potremmo più riconoscerci oggi, eppure da esse ci sentiamo ancora rappresentati o attratti.

Ma dagli scritti di Mumford esce anche un altro aspetto, non secondario rispetto ai modi con cui l'utopia urbana si manifesta. Egli ci ricorda, infatti, come gli scenari geografici che circondano le città, e ad esse sono strettamente legati, cambino molto poco nel tempo. È da questi scenari, come mostra la *Valley Section* di Patrick Geddes (1923) che la città ha origine e questo rapporto segnato da un'evoluzione lenta si perpetua nel tempo anche quando cambiano dimensioni e forme portando a modalità di trasformazione connotate dal permanere di molteplici fattori e dal riuso continuo di materiali ed edifici.

Nemmeno Mumford, però, arriverà a tratteggiare nei suoi libri in modo chiaro un'idea di città del futuro mentre riuscirà, pur esprimendo la sua netta preferenza per le città giardino che si andavano costruendo specialmente in Inghilterra, ad intravedere trasformazioni di epocale portata. In *The City in History* (1961), per esempio, intravede l'avvento di città-mondo che egli lega alla possibilità che la città come organismo riconoscibile possa finire.

...Che cos'è la città? Come si è formata? Quali processi favorisce. A quali funzioni adempie, quali fini consegue? Non c'è una sola definizione che possa applicarsi a tutte le sue manifestazioni, né una sola descrizione che ne comprenda tutte le trasformazioni, dal nucleo sociale embrionale alle forme complesse della maturità e alla disgregazione materiale della decadenza. Le origini della città sono oscure, gran parte del suo passato è sepolto o irrimediabilmente distrutto e le sue prospettive sono difficili da prevedere. È la città destinata a sparire o tutto il pianeta diverrà un immenso alveare urbano (che sarebbe infondo un altro modo di sparire?)...